

**SALUTO DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS**  
**GRAN CANCELLIERE DELLA PONTIFICIA UNIVERSITÀ LATERANENSE**  
***DIES ACADEMICUS – 19 NOVEMBRE 2019***

Eminenze, Eccellenze,  
Signori Ambasciatori,  
Chiarissimi Professori,  
Cari Studenti,  
Gentili ospiti, signore e signori,

1. È d'uso che l'apertura ufficiale dell'Anno Accademico sia il momento per ricordare solennemente la vita dell'Università e la sua funzione, partendo dal delinearne i tratti e i risultati della ricerca, le principali tappe dell'anno trascorso e tutte l'attività che, a diverso titolo, costituiscono la base per dare continuità e per aprire nuovi scenari. Potremo sintetizzare il tutto ricordando la frase di Papa Francesco pronunciata lo scorso 31 ottobre in quest'Aula magna: *“La responsabilità verso le nuove generazioni esige anzitutto l'impegno a formarle e ad ascoltarle per rispondere alle sfide dei nostri tempi, senza negare l'immutabile valore della Verità, ma con un linguaggio comprensibile e attuale”*.

Formazione ed ascolto presuppongono animi dilatati e caratteri pronti a riconoscere potenzialità e limiti, a poter offrire competenze e disponibilità. Nella relazione che si instaura tra studenti e docenti questo è essenziale, ma soprattutto risponde a quell'idea di Verità a cui ci richiama il Papa perché possiamo essere effettivamente una comunità e non solo un'istituzione accademica. Una comunità nella quale è importante che le diversità si incontrino ed elaborino insieme le risposte alle sfide poste dal sapere, dalla conoscenza, dall'elaborazione dottrinale e, non ultimo, dal confronto con le tendenze culturali, con le spinte all'innovazione e con la ricerca di nuove strategie sollecitate dalla didattica e dall'insegnamento.

Quanto ci viene chiesto è di mantenere viva l'esperienza già acquisita e manifestata, ma coniugandola alle prospettive per il futuro. Questo ci impone il senso di appartenenza all'Alma Mater, anche se spesso lo dimentichiamo sottraendoci ad un impegno che ci potrà assorbire o rifiutando quella novità che sembra piccola, ma ci domanda una vera conversione e forse un ripensamento sullo stile che abbiamo adottato negli anni. Non manca poi l'illusione che è meglio essere protagonisti altrove piuttosto che essere corresponsabili della propria casa.

Sono le tentazioni che dobbiamo fuggire per essere come quel tale Eleàzaro che la liturgia di oggi ci descrive come colui che *“s'incamminò volontariamente al supplizio comportandosi come conviene a coloro che sono pronti ad allontanarsi da quanto non è lecito gustare per attaccamento alla vita”* (2 Mac 6,18). Ma ancora di più il nostro senso di appartenenza deve trasformarsi in capacità di operare a vantaggio di tutti quanti sono parte

della *universitas* per essere “esempio di nobiltà e ricordo di virtù” (*Ibid.*) come lo Scriba ricordato nel Libro dei Maccabei. Il nuovo non può che attrarci e impegnarci se il nostro agire è fondato su quella certezza donataci dal Risorto: “Ecco io faccio nuove tutte le cose” (*Ap.* 21,5).

Il nostro compito, certamente non facile, si avvale però di una grande ricchezza. Infatti, nel trasmettere il sapere mediante l’insegnamento della teologia, della filosofia, del diritto e della giurisprudenza e – novità da quest’anno – delle scienze della pace, sappiamo di doverci confrontare con culture diverse, diversità a cui spesso non bastano i vincoli della cattolicità e della dimensione ecclesiale. È quanto sperimentiamo già nel quotidiano delle attività didattiche, dove il confronto è frutto della coesistenza di studenti e docenti provenienti dalle diverse aree del pianeta e che cercano qui, alla Lateranense, gli strumenti e i modi per prepararsi ad operare nelle chiese locali o nelle società dei loro Paesi con responsabilità diversificate, sempre più in risposta ad esigenze specifiche.

Un’esigenza certo non nuova che chiede piena e concreta disponibilità. Non possiamo dimenticare, infatti, che si tratta di un modo per dare risposta alla sfida dell’indifferenza verso il fenomeno religioso o alla considerazione che il credere sia qualcosa che non appartiene al dibattito culturale e alla epistemologia delle diverse scienze. Sono elementi di fronte ai quali l’Università del Papa non può rimanere insensibile, ma deve essere in grado di proporre a quanti si avviano al ministero sacerdotale, agli approfondimenti teologici o si impegnano a vario titolo per la “causa dell’uomo”, uno sguardo dilatato. Uno sguardo in grado di riconoscere l’azione dello Spirito Santo che con la sua luce può superare il buio delle barriere, i tanti ostacoli e finanche quel senso di sconfitta che troppo spesso ci assale.

Solo così possiamo fare dell’Università non un semplice luogo della diffusione del sapere, ma anche spazio di ascolto delle esigenze del popolo di Dio e dell’intera famiglia umana. In questo modo la ricerca e i suoi risultati diventano uno strumento per rispondere alle domande sull’uomo e sulla fede, non tanto per imporre divieti, ma per proporre concretamente quello che si può fare o che gli altri attendono da noi (cf. *Evangelii Gaudium*, 159).

Nel concludere esprimo la gioia di poter concorrere nella quotidianità alla vita dell’Università, al suo governo, alla gestione, alle ansie e alle spinte di cambiamento. E questo spero sia condiviso e compreso, senza alcuna incertezza o meraviglia. Al Gran Cancelliere, la recente Costituzione Apostolica *Veritatis gaudium* affida il compito di garantire che gli studi ecclesiastici diano il loro specifico e insostituibile contributo “ispiratore e orientatore”, ma vivendo “rischiosamente e con fedeltà sulla frontiera” (*Veritatis gaudium*, 5). È questo che ispira ogni mio atto e, consentitemi di dirlo, mi fa sentire parte dell’unico corpo in cui studenti, docenti e personale non docente operano ogni giorno, mettendosi in gioco senza attendere meriti, ma sapendo di concorrere ad un obiettivo: la ricerca della Verità che è Gesù, insieme Figlio di Dio e Figlio dell’Uomo.

Siamo grati A Dio per questo dono ci fa di un nuovo Anno Accademico: lo preghiamo che ci dia la grazia di saperlo vivere al meglio. È questo il mio auspicio e la mia preghiera.